



Call Jane (2022)

Un dramma classico a cui si riconosce il tentativo di allargare il dibattito collettivo sul tema dell'aborto.

Un film di Phyllis Nagy con Kate Mara, Elizabeth Banks, Sigourney Weaver, Chris Messina, John Magaro. Genere Drammatico durata 121 minuti. Produzione USA 2022.

Nella Chicago della fine anni '60, una donna cerca aiuto per abortire.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

È il 1968 a Chicago. Il vento del cambiamento soffia nell'aria assieme all'eco delle proteste studentesche, ma per ora può soltanto lambire le certezze di Joy, classica casalinga borghese dell'epoca con un marito avvocato, Will, una figlia adolescente e un altro bambino in arrivo. Una complicazione nella gravidanza mette però in pericolo la vita di Joy, che si vede negata la possibilità di un aborto che potrebbe salvarle la vita. Sola contro il sistema, Joy si rivolge a "Jane", un'organizzazione clandestina che aiuta le donne in difficoltà. Phyllis Nagy è un'autrice teatrale di grande esperienza che si è fatta notare nel cinema per aver firmato la sceneggiatura dello stupendo 'Carol' di Todd Haynes nel 2015.

Call Jane segna il suo passaggio dietro la macchina da presa, e pur nella foggia di un dramma classico e patinato, diretto giustamente a un ampio pubblico, si inserisce nel filone (recentemente di nuovo florido) di un cinema impegnato a riflettere sui diritti civili e in particolare sul tema dell'aborto.

Rispetto a opere subito precedenti che hanno trovato rilevanza e premi come 'Mai raramente a volte sempre' o 'La scelta di Anne', 'Call Jane' vanta forse meno punti di interesse squisitamente cinematografico, ma si propone di allargare il dibattito collettivo andando oltre la prospettiva personale di un individuo e affrontando le spinose implicazioni politiche, di classe e razziali che sono impossibili da ignorare specialmente nella realtà statunitense. Proprio in un periodo storico in cui la Corte Suprema potrebbe trovarsi a rivisitare la famosa sentenza "Roe v. Wade" del 1973 che sanciva la libertà di scelta, Nagy torna agli anni immediatamente precedenti, in cui un gruppo di donne di Chicago aveva deciso di attivarsi per offrire aborti clandestini alle tantissime donne lasciate sole dal sistema sanitario e giuridico in America. Pur non discostandosi dalla vecchia abitudine del cinema a stelle e strisce di raccontare storie attraverso lo sguardo privilegiato dei bianchi benestanti, 'Call Jane' arriva rapidamente al vero nocciolo della questione, mostrando la frustrazione di donne che, animate dalla voglia di rendersi utili, finiscono però per decidere di chi vive e chi muore in modo del tutto arbitrario. Troppe persone da aiutare e non abbastanza risorse per farlo - e la schiacciante maggioranza di chi viene respinto è afroamericana.

È in questi momenti che 'Call Jane', avendo completato il processo di maturazione della brava protagonista Elizabeth Banks, che non può più fingersi cieca di fronte all'ingiustizia, ragiona sulle carte in tavola con spietata ed efficace semplicità. Un puzzle economico che richiede nuove soluzioni economiche, su cui si attivano in particolare Virginia (Sigourney Weaver, stanca, carismatica e pragmatica) e Gwen (Wunmi Mosaku). Un processo imperfetto e sempre ingiusto, ma che serve a traghettare la società americana attraverso anni di ignavia (simbolizzata dal sempre ottimo Chris Messina, brav'uomo che "avverte" il problema ma non può immaginare di trasgredire le regole) prima che la legge decida di fare qualcosa.